

IL GRAFFIO

L'etica della felicità



La nostra Medicina, la Medicina che agiamo tutti i giorni, è per definizione orientata alla cura dei sintomi e delle malattie e alla loro prevenzione. Ne consegue inevitabilmente che alla salute venga dato perlopiù un significato negativo: quello, certamente desiderabile ma pur sempre fragile, di assenza di malattia; e che solo con questo metro venga anche misurato lo stato di salute del mondo. Peraltro, come da molte parti sostenuto (e in qualche modo richiamato anche dalla definizione che della Salute ha dato a suo tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità), sarebbe non solo opportuno ma anche urgente orientarsi a definire, misurare e perseguire la Salute in senso positivo e pro-attivo: come uno stato di (buon) funzionamento (e quindi, di fatto, di forza...) e di benessere caratterizzato dal maturare e quindi dal concomitare in ogni individuo di quei fattori che (come l'accettazione di se stessi, il godere di relazioni positive con gli altri, la crescita e l'autonomia personale, la padronanza del contesto e via dicendo) garantiscono all'individuo stesso la capacità e la gratificazione di stare al mondo e di sentirsene parte (King TM, King RB. Addressing the need for better measures of positive health. *Pediatrics* 2022;149:e2021056040. doi: 10.1542/peds.2021-056040). Un'interpretazione della salute, questa, di fatto non diversa da quella condizione che i filosofi (Aristotele) avevano definito come Eudemonia (letteralmente "felicità") e che più prosaicamente viene oggi definita come salute positiva (o, in lingua inglese e in maniera più evocativa dell'esito trionfale del difficile processo della fioritura, come *flourishing*). Non si tratta però della semplice felicità in senso edonistico (e certamente meno ancora, abbiamo visto, del semplice star bene fisicamente o del benessere materiale), ma di qualcosa di così importante e irrinunciabile da confondersi con lo scopo stesso della vita. E che è (come sosteneva Aristotele stesso) eticamente doveroso perseguire per sé e per gli altri: tanto più, aggiungiamo noi, si tratti del funzionamento (dello sviluppo, dello stato di benessere psicofisico, della "felicità") del bambino e dell'adolescente. Bene. Dovete sapere che non stiamo parlando di cose astratte, di "filosofia". E che invece la Salute positiva, il grado

di eudemonia (quel tipo di benessere che ci fa essere in pace con noi stessi e felici di stare al mondo) è tanto strutturale ed espresso in ogni individuo da poter essere anche misurato: esistono in questo senso diverse scale basate su questionari (andate a leggervi per esempio la Likert-type scale, che è la più semplice e praticabile) che permettono in maniera convenzionale di valutare quanto ognuno di noi (in particolare se bambino o adolescente) ha raggiunto la sua fioritura (il suo *flourishing*, appunto). Ha maturato cioè il suo potenziale di sviluppo, la sua capacità di relazionarsi felicemente con gli altri a prescindere dalle difficoltà materiali incontrate durante la sua crescita. Da quel che sembra (vedi anche Whitaker RC, et al. Family connection and flourishing among adolescents in 26 countries. *Pediatrics* 2022; 149:e2021055263. doi: 10.1542/peds.2021-055263) (e forse non c'è proprio da meravigliarsi) questa fioritura, questa aristotelica eudemonia (alla quale cominciamo ad affezionarci...), questo tipo di felicità che inderogabilmente dovremmo sentirci impegnati a garantire ai nostri bambini, risulta prima e più di tutto correlata (in maniera lineare e indipendentemente dallo stato economico) alla qualità del legame familiare inteso (e misurato) in particolare come sicurezza di essere al centro di investimento affettivo, di sentirsi protetti e supportati, di essere rispettati come individui e aiutati a partecipare felicemente delle attività (alla vita del gruppo) semplicemente per quello che si è: ognuno a suo modo. A guardarsi intorno, vicino e lontano..., non c'è tanto da stare tranquilli... Ma conoscere ed eventualmente intervenire sul contesto familiare, riconoscerne le fragilità e i rischi avendo (veramente) a cuore e perseguendo le possibili soluzioni è inderogabilmente uno e forse il più importante dei nostri compiti di pediatri. Almeno se anche noi vogliamo dare in concreto alla Salute dei nostri bambini il significato positivo che merita. Tutti, in fin dei conti, è stato detto, possano fiorire tra mille difficoltà come fanno i denti di leone e nessuno dovrebbe appassire, oppresso dal contesto, come spesso invece fanno le splendide orchidee. E che i bambini a noi affidati possano fiorire comunque come fanno i denti di leone dipende certamente (e non poco) anche da noi.

Alessandro Ventura